

# L'Eden è una biblioteca di libri non letti

*Libri e biblioteche  
nella realtà e nell'immaginario  
di Francesco Guccini,  
cantautore, scrittore,  
ma soprattutto lettore*

di Rino Pensato

**L**a mansarda della casa di Via Paolo Fabbri 43 (forse l'indirizzo più noto agli appassionati della canzone d'autore italiana, perché dà il titolo a un fortunatissimo 33 giri del 1976) è l'accogliente studio-biblioteca di Francesco Guccini, cantautore ancora oggi, a venticinque anni dal suo esordio discografico (1967), tra i più apprezzati e tra i più amati dal pubblico.

La tendenza "espansionistica" della sua biblioteca, che tende ad annettersi spazi ovunque, anche a scapito della sezione discografica (più limitata e circoscritta), dalle camere da letto alla cucina al soggiorno, tradiscono forse la più autentica vocazione di Guccini, "lettore vorace" e scrittore (ufficialmente dal 1989, data di pubblicazione del suo primo romanzo: *Cròniche epafaniche*).

Premio Librex Montale nel 1992 nella sezione "Versi per musica", sta lavorando al secondo romanzo, la cui pubblicazione è prevista per l'autunno (tardo) di quest'anno.

Suoi racconti brevi compaiono regolarmente su "Comix".

**Q**uando si nomina la parola "biblioteca", Guccini a cosa pensa? Alla biblioteca pubblica, alla sua biblioteca, alla biblioteca "avita", o a qualcos'altro?

Penso immediatamente alla biblioteca pubblica, così come quando sento la parola libreria penso a un negozio di libri, ma penso anche alla biblioteca personale. Il mio impatto primigenio è stato con uno scaffale che sarà stato alto due metri e largo un metro, che era nel mulino di mio nonno, e ne ho parlato anche nel mio libro *Cròniche epafaniche*. Una frase di quella descrizione, in particolare, è piaciuta a Luciano Satta: "Ma il più bello della libreria sono i libri che c'è", sfrontatissimo anacoluto.

Questa libreria radunava qualche volume lasciato lì da mio padre e da sua sorella, più altri dimenticati dai villeggianti, che occupavano in parte la casa in montagna dei nonni, che veniva affittata durante l'estate. Dato che trascorrevi lunghi periodi in questa casa, unico bambino in mezzo a un mare di anziani, passavo un sacco di tempo a leggere. Poi ho cominciato a

radunare libri col servizio militare e riuscivo a contenerli comodamente nel fondo di un armadio. A poco a poco sono aumentati e, come vedi, ne ho qui in studio, giù di sotto, in camera mia, altri su in montagna, insomma sparsi un po' dovunque. Tu, che sei bibliotecario, sai che i libri costituiscono un problema mortale. Primo, perché i libri, al di fuori di una biblioteca, non saranno mai ordinati né catalogati: questo, almeno per me, è un sogno che rimarrà tale. Inoltre lo spazio non basta mai, uno scaffale nuovo risolve il problema solo per poco, perché la crescita è continua, incontrollabile. È una rincorsa continua. I libri nuovi rincorrono la libreria nuova che è già piena, e così via.

**N**el bando della prima edizione del premio di narrativa umoristica sul mondo dei libri e delle biblioteche



Rino Pensato con Francesco Guccini.

**“Ghostbusters-Accademia dei notturni”, di cui tu presiedi la giuria, sei qualificato come lettore e bibliofilo. Quale dei due appellativi ti si addice meglio?**

Sicuramente “lettore”. Non sono particolarmente amante delle “rarità”, non bado molto, o, meglio, non privilegio la confezione. Mi piacciono i libri “da leggere”, sono soddisfatto del normalissimo libro che abbia qualcosa di interessante da offrirmi.

**Visto che abbiamo toccato il problema dell'ordine, la tua biblioteca è ordinata?**

Certamente ha un suo ordine, molto empirico e funzionale alle mie esigenze: narrativa italiana, narrativa straniera, storia, saggistica varia, tradizioni popolari e glottologia dialettale, miscellanee, fumetti; qui dietro la scrivania, a portata di braccio, dizionari, repertori, opere di consultazione insomma. Di sotto volumi di grande formato, per lo

più illustrati, libri d'arte e fumetti. La mia camera è un punto di passaggio, di smistamento, prima della collocazione definitiva.

Grosso modo c'è una logica, non so se si possa chiamare ordine, ma quando voglio un certo libro in genere so dove trovarlo, anche se ti devo confessare che la cosa non mi riesce sempre.

**L'importante è sapere che da qualche parte c'è, rispunterà fuori quando meno te l'aspetti, magari quando non ti serve più. Noto che la tua scrivania è corredata da un bel computer. Ti aiuta a tenere in ordine la biblioteca?**

Avevo realizzato un primo catalogo su un vecchio computer, poi, cambiandolo, è andato tutto perso o, meglio, è inutilizzabile sul nuovo. Ho ricominciato quindi lentamente e ogni tanto inserisco qualche nuovo titolo. Dimenticavo di dirti che anche in camera di mia figlia c'è un pezzetto di biblioteca: gialli, fantascienza, umorismo, fotografia.

**Flaubert nel *Dizionario dei luoghi comuni* annota: “Biblioteca: averne sempre una in casa, soprattutto quando si vive in campagna”. La biblioteca di Guccini è naturalmente in via Paolo Fabbrì 43. Ma quando vai in ritiro spirituale (nemmeno tanto breve, tra l'altro) a Pàvana, come fai? C'è una biblioteca minima, un “rifugio” bibliografico di montagna, una bibliotechina ambulante estiva tra Bologna e Pàvana?**

L'una e l'altra cosa. Una sezione “ambulante” c'è sempre. Vedi quel mucchietto laggiù, per terra? È una delle ultime trasmigrazioni. Ma a Pàvana c'è una biblioteca fissa, di base.

**L scelta è stata casuale oppure in montagna hai raccolto qualcosa in particolare?**

Il caso ha operato una scelta abbastanza razionale, funzionale, nel senso che quasi naturalmente lì si sono raccolti molti libri e opuscoli di storia locale e libri evidentemente di base, di cui possiedo una seconda copia in città.

**In una precedente intervista hai dichiarato di essere sempre stato un “lettore vorace, a volte (nel passato, fortunatamente) colto da vere e proprie angosce se, per qualche rara evenienza, mi mancava la materia prima”. È così vitale per te la lettura?**

Posso concepire una giornata senza musica, senza scrivere, ma non posso concepire una giornata senza avere aperto un libro. Fin da ragazzino ho avvertito questo bisogno, probabilmente grazie ai lunghi periodi passati in montagna, in relativa solitudine. “Razzolavo” tutto ciò che amici e conoscenti lasciavano su da me dopo il fatidico mese di agosto. Adesso non mi succede più perché ho tante cose da leggere che non riuscirò a finire, a leggere tutto quello che ho accumulato. Anzi, spesso mi prende l'angoscia, un'angoscia che è scattata, inevitabilmente, dopo i cinquant'anni; per esempio, di non riuscire più, come facevo un tempo, a rileggere certe opere! Quando viaggio, soprattutto per lavoro, ho sempre con me il libro in più, non si sa mai, dovessi finire prima del previsto, un po' come il pacchetto di sigarette in più, cioè le poche cose veramente essenziali, indispensabili.

**Ritorno sulla tua “angoscia”, di non riuscire a “leggere tutto”, e ti rivolgo la domanda canonica, quella che, diciamo la verità, soprattutto i puri di spirito rivolgono alle persone che possiedono, come te, migliaia di libri. Ma li hai letti tutti? Non mi dare la risposta standard di Ro- ➤**



**berto Leydi, riferita da Eco: "Molti di più, signore, molti di più".**

Me ne guardo bene. In realtà questi che vedi sono solo una piccola quantità che mi sono portato a casa, perché devo fare una ricerchina! [Standard Eco, ndr]. A parte gli scherzi, no, ovviamente non si sono mai letti tutti i libri che si tengono in casa, così come se ne sono letti molti altri che non si possiedono. Pensa che l'ultima a chiedermelo è stata, l'altro giorno, mia figlia, da me spesso rimproverata perché non legge abbastanza, e anche a lei ho risposto che no, non li ho letti tutti. Tu poi sai benissimo che molti materiali (enciclopedie, dizionari e simili) si consultano, non si leggono. Ciononostante, a pensarci bene, la maggior parte di tutto il resto l'ho effettivamente letta.

**N**elle tue canzoni o, se preferisci, nei tuoi versi per musica, come da intitolazione della sezione del Premio di poesia Librex Montale che ti è stato attribuito nel 1992, ricorrono citazioni, esplicite o implicite, di libri, di opere letterarie, di autori ben identificati o identificabili (Gozzano, Salinger, *Madame Bovary*, Edgar Lee Masters, *La terra desolata* di Eliot, Van Loon, ecc.), non però del libro o dei libri in genere. Questo è coerente con la tua precedente affermazione che ami i libri per quello vi è stampato e non per le modalità del loro confezionamento. Eppure, con la mente rivolta agli splendidi versi dedicati ai libri da Borges, tua grande passione letteraria, voglio chiederti ugualmente: non ti interessa il libro in sé, non quel libro, come soggetto poetico?

La canzone, almeno per me, è un prodotto letterario intimamente legato alle mie esperienze umane e culturali e trovo quindi, personal-

mente, naturale che in essa entrino figure letterarie. Un testo sul libro, sui libri non l'ho ancora scritto, ma posso confessarti che sono anni che ce l'ho in mente. Ciò che mi affascina, e che vorrei tradurre appunto in versi per una canzone, è l'immortalità dei personaggi, delle opere, rappresentati appunto dai e nei libri, rispetto alla natura assolutamente mortale dei loro autori: contro ogni retorica, Cervantes, Manzoni, Shakespeare sono veramente morti, Don Chisciotte, Don Abbondio, Amleto sono realmente vivi, eterni, immortali.

**F**ra i tuoi ricordi ce n'è qualcuno che riguarda il primo libro che hai letto o la prima biblioteca nella quale hai messo piede?

Il mio primo libro è stato Pinocchio, letto ancor prima di andare a scuola. La mia prima biblioteca è stata l'Estense di Modena, nella cui bellissima sala di lettura noi, che facevamo "fughino" d'inverno, passavamo intere mattinate. Ricordo con precisione cosa leggevamo: Edgar Lee Masters, che allora era di gran moda, storie del jazz. Molti di quella generazione erano legati al jazz, come ricorda in una canzone Paolo Conte, anche se la strada da me presa è stata poi un po' diversa dalla sua. Una volta, colto da curiosità, chiesi anche il *Corano*, con testo a fronte, naturalmente. Ho un buon ricordo anche della biblioteca della Johns Hopkins University di Bologna, che frequentavo da studente, perché l'accesso era molto semplice, si prendevano i libri direttamente dagli scaffali e si portavano a casa esibendo soltanto un documento d'identità. Io amo le situazioni poco complicate e rilassanti, come quando entro in una libreria e tranquillamente prendo

in mano un libro e poi un altro e un altro ancora. Se a quel punto si avvicina un commesso e mi chiede cosa desidero, mi innervosisco e magari mi passa la voglia di comprare. Per me andare in libreria è guardare, curiosare.

**E** oggi, ti capita ancora spesso di entrare in qualche biblioteca?

A volte, ma non più come da ragazzo, quando la necessità di ricorrere alla biblioteca pubblica era anche di natura propriamente economica. Oggi, che non sono ricco, ma almeno posso permettermi di comprare i libri che voglio e che mi servono, preferisco leggere e scrivere a casa mia, dove posso permettermi un altro grande piacere: la sigaretta. Tornando all'acquisto dei libri, che per me ha veramente il gusto della libidine, devo confessare che fortunatamente il regime fiscale a cui sono assoggettato mi dà la possibilità di scaricarne la spesa.

**P**ossibilità non concessa, ahimè, ai bibliotecari. A questo punto, dopo averti sentito a più riprese parlare della tua atavica fame di libri, consentimi una domanda da Tenente Colombo: nell'epoca in cui osservavi con bramosia le vetrine piene di libri senza poterne acquistare a sazietà, hai mai pensato di rubarli?

No, questo no, tutt'al più non restituivo quelli avuti in prestito da amici. Anzi, talvolta, quando non potevo comprare qualche libro che desideravo, convincevo amici danarosi ad acquistarlo, per poi farmelo prestare. Così avvenne senz'altro, ricordo, per *Sulla strada*, di Kerouac, nel 1958. Del resto anch'io spesso prestavo libri che non ritornavano più. Oggi gli scambi avvengono più raramente, e solo con amici fidati.

**I**n questi ultimissimi anni, grazie anche al Premio Ghostbusters, hai conosciuto più da vicino i bibliotecari. Sinceramente, che idea te ne sei fatto?

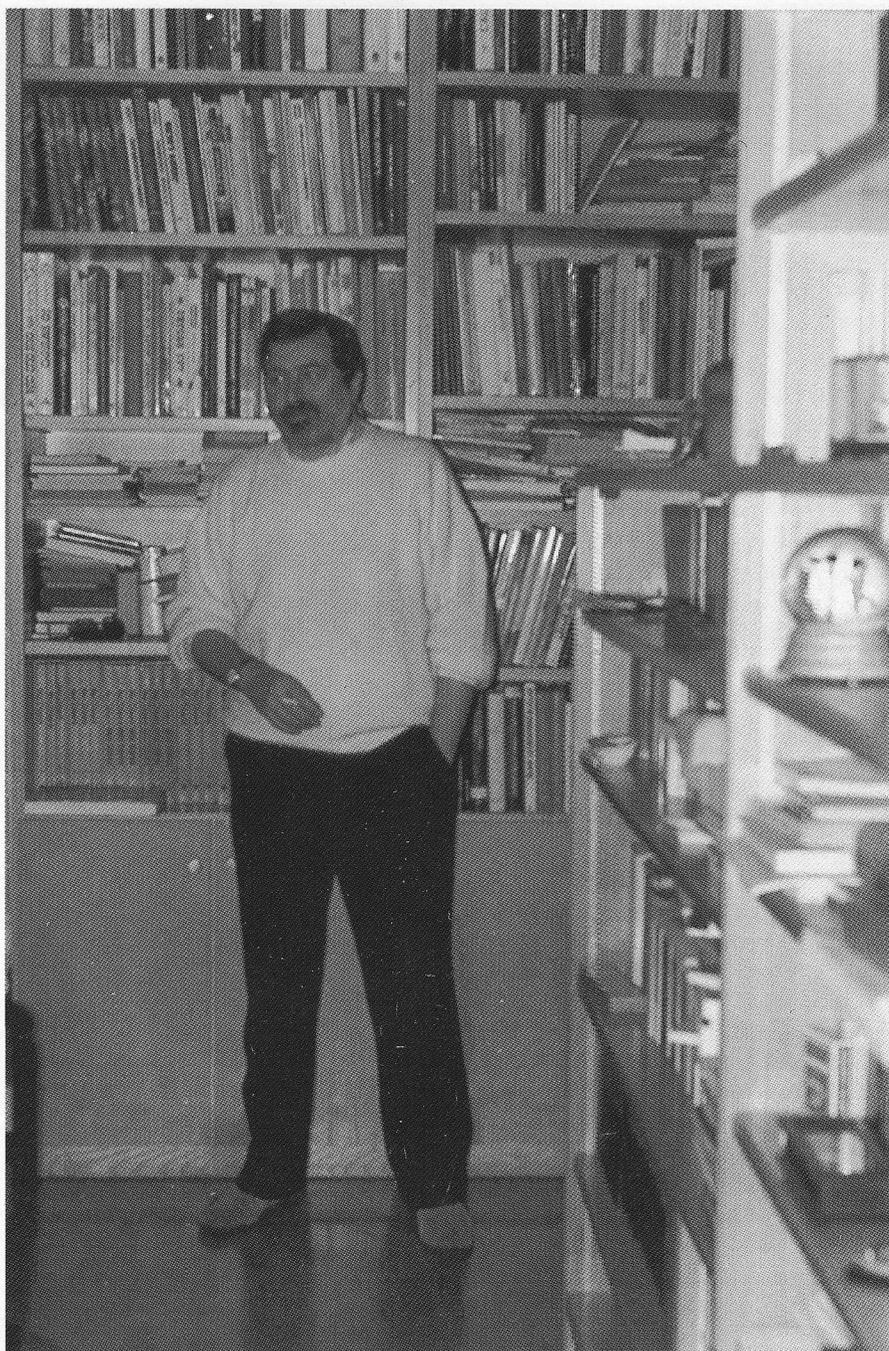
Nessuna idea di genere. Ho conosciuto semplicemente, come in tutti i mestieri, persone molto differenti l'una dall'altra per carattere, cultura, modo di vivere la propria professione: non c'è dubbio, e mi sembra anche ovvio, che il bibliotecario della grande biblioteca metropolitana sia diversissimo dal bibliotecario della piccola biblioteca del paese di montagna.

**U**na piccola (e frivola) curiosità: quando entri in una biblioteca, vai immediatamente a controllare se nel catalogo ci sono le schede relative ai tuoi libri?

No, non l'ho mai fatto. Come non controllo, entrando in un negozio di dischi, se ci sono i miei dischi.

**H**ai sentito favoleggiare dell'avvento di un'era di biblioteche senza libri, senza carta? Ci credi? E se fosse vero, cosa significherebbe per te?

È assurdo. Amo il libro da leggere *sfogliandolo*. Non sono mai stato attratto in questo senso da ciò che leggo sul video. Lo faccio per necessità, non certo per piacere. Mi viene in mente, chissà perché, la civiltà contadina, dove i libri erano pressoché assenti. Tutto veniva tramandato dalla memoria dei più vecchi ai più giovani. Anch'io ho un certo esercizio in questo campo, sono stato abituato "a sentir raccontare" e a mia volta "a saper raccontare", a tramandare oralmente una storia o la storia. I miei nonni non leggevano, una mia zia che era uscita dal paese, spingendosi, mi pare, sino a Genova, aveva preso questo vizio della lettura, ma era un fatto del tutto inconsueto. Mi è stato raccontato che in tempo di guerra mia madre legge-



Francesco Guccini nella sua biblioteca: alle spalle la ricca sezione dedicata ai fumetti e libri illustrati.

va a voce alta per tutti, ed era praticamente una via intermedia tra la radio che in casa non c'era, la tradizione orale e la lettura vera e propria. Pensa che sono rimasto sbalordito quando ho saputo che il bisnonno di mia ma-

dre leggeva "L'Asino" di Podrecca.

**U**no scrittore sudanese ha affermato: "Ogni vecchio africano che muore, è una biblioteca che brucia". Si può dire lo stesso dei nostri vecchi? ➤

Sicuramente! Io, che sono un appassionato di tradizioni popolari, ho raccolto molto, c'è chi ha fatto più di me, ma in generale ritengo che le fonti orali dovrebbero essere raccolte maggiormente. Purtroppo è vero che quando un uomo sparisce, sparisce con lui parte della storia, e anche della lingua. Mia nonna era un grande patrimonio di canti popolari, le zie di stornelli, racconti, rime...

**Il tuo rapporto con i libri e le biblioteche è un rapporto certamente rispettoso, addirittura a volte nutrizionale, alimentare, ma anche, spesso, divertito. Ti piace l'idea della burla. Penso in particolare alla tua idea della "Biblioteca di Babbéole", una "bibliofolia". Di che si tratta?**

È un'idea da lettori, parafrasata dal famoso racconto di Borges. Nel volgere degli anni capita a tutti di imbattersi in opere umoristiche sì, ma al di là delle intenzioni dell'autore. Sono trattati, romanzi, racconti, teorie filosofiche o poetiche, perfino annunci mortuari. Ci siamo detti che sarebbe stato un peccato lasciare tutto questo pregevole corpus sparso qua e là senza ordine o possibilità di visione. Così ecco l'idea della biblioteca, di cui l'umanità, prima o poi, o quanto meno, qualche bibliofilo curioso, ci sarà sicuramente riconoscente. Temo, però, che rimarrà un sogno, anche se, ad ogni buon conto, in casa ho una piccola collezione di libri e opuscoli di questo tipo, ma sarebbe simpatico fare una cosa in grande. Non è uno scherzo, anche se ha il sapore della burla.

**Un'idea che forse sarebbe piaciuta al bolognese Guerrini, che investì non piccola parte del suo tempo, anche letterario e "bibliotecario", a prendersi gioco di colleghi e lettori.**

Penso di sì. Devo dirti, a proposi-

to, che conosco tuttora tanti vecchi, toscani delle mie parti, che non hanno mai sentito parlare di Guerrini e conoscono perfettamente i versi di Stecchetti, sulla cui esistenza reale non nutrono il minimo dubbio.

**Su un recente numero de "Il venerdì", si dava conto di un torneo di Master organizzato in una biblioteca romana. Si salutava con favore l'ingresso dei giochi nella biblioteca degli adulti. Cosa ne pensa l'incallito giocatore di tarocchino bolognese, nonché raccoglitore di tradizioni e, se non sbaglio, anche di giochi popolari?**

Non potrei che trovarmi d'accordo. Tra l'altro, a giorni parteciperò, in una libreria, alla presentazione, in una forma singolare, che prevede anche una mano di tarocchino, giocata in pubblico, di un libro sui tarocchi di Girolamo Zorli.

**Dove legge Guccini? Come legge? Preferisce una posizione di piacere, di relax o di lavoro, di fatica?**

Naturalmente dipende dal libro e dal fine della lettura. Leggo moltissimo a letto e molto alla scrivania. L'impegno del libro letto in camera (abitudine acquisita sin da ragazzo) è senza dubbio inferiore a quello del libro letto in studio, dove peraltro non mi limito a leggere per lavoro. Più che al dove, dò importanza al come: quando leggo ho bisogno di concentrazione assoluta. Non riuscirei mai, ad esempio, come fa mia figlia a leggere ascoltando la musica. Qualche volta ci provo la domenica: addirittura a seguire "Tutto il calcio minuto per minuto" e leggere contemporaneamente. Presto mi rendo conto che l'attenzione è esclusivamente puntata su una sola delle due cose, e scelgo, secondo l'interesse della giornata, e del



Un'immagine, disegnata da Giorgio Bordini, della Biblioteca di Zio Paperone, tratta da *Zio Paperone e lo smeraldo impallidito*.

libro che sto leggendo.

**In conclusione vorrei dirti che mi sembrano molti gli aspetti della tua esperienza culturale che ti fanno apparire quasi un bibliotecario mancato.**

Ammetto che da giovinetto sono stato accarezzato anche da questa idea. Avrei comunque scelto una biblioteca di un piccolo paese della mia zona, perché più legata ai miei interessi (ricerca sul dialetto, sulle tradizioni popolari, sulla storia locale...). Mi sarebbe piaciuto essere, come si dice, l'animatore di quelle realtà culturali. Avrei potuto fare anche il giornalista, l'insegnante. Sicuramente non l'ingegnere. A volte è anche la vita

che decide per noi. Spesso le circostanze condizionano al di là dei propri desideri. Mio padre, ad esempio, sarebbe stato adattissimo a fare l'insegnante e invece fece tutt'altro. Io gli ho voluto dedicare una canzone (già il titolo è il nome di uno scrittore, Van Loon), che descrive un "paradiso laico", dove lo immagino non solo tra i vecchi amici, ma tra tutti i libri che non ha mai potuto leggere.

**Vuoi forse dire che la tua visione dell'Eden comprende anche i libri e, forse, una biblioteca?**

Senza dubbio. Al punto che non riesco a immaginare finale migliore per quest'intervista. ■